Anno I. — Sabato 10 novembre 1866 — Num. 59

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipati; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

La falange Veneta al Parlamento.

Noi abbiamo detto doversi eleggere questa volta deputati veneti al Parlamento: ed i motivi sono molti.

Prima di tutto, dacchè si fanno *elezioni parziali* e non generali, ciò diventa una necessità, perchè, sebbene ogni deputato in Parlamento rappresenti l'Italia, occorre che nella Camera vecchia sia rappresentato validamente anche il Veneto: e ciò occorre per il Veneto, e per l'Italia.

È indubitato, che le altre Regioni del Regno hanno fatto valere prima d'ora i loro *interessi regionali*. Quindi anche il Veneto, ultimo venuto in loro compagnia, deve far valere tanto più i suoi, ch'esso esce scompaginato e disfatto dalle mani dell'Austria.

Lo sgravio delle imposte straordinarie sulla proprietà messe dall'Austria e la perequazione dell'imposta fondiaria è uno dei primissimi interessi regionali da propugnarsi dalla falange veneta. Non è dubbio che Parlamento e Governo sappiano in questo rendere immediata giustizia al Veneto; ma saranno pur sempre i Veneti quelli che dovranno illuminare l'uno e l'altro, ed ottenerlo in equa misura. Siccome si tratta d'un bisogno immediato, così i deputati veneti dovranno accordarsi subito in questo interesse regionale.

Un altro *interesse regionale* non meno importante di questo, lo abbiamo detto altre volte, è di ottenere per il Veneto quella giusta partecipazione alle opere pubbliche a carico dello Stato, che dalle altre provincie si ottennero. Nel Veneto le strade, in generale si trovano in buone condizioni. Non c'è adunque da fare qui quello che nella Sardegna, nella Sicilia e nelle altre provincie meridionali. Ma dobbiamo pensare che nel Veneto abbiamo la foce di tutti i fiumi e torrenti del versante italiano delle Alpi ed anche di una bella parte delle acque del versante settentrionale degli Appennini. La sapienza della Veneta Repubblica stabilì fino ab antico delle ottime massime per il governo delle acque: ma se si vuole veder risorgere questo paese all'antica prosperità, in guisa da giovare a tutta l'Italia, ci vuole qualcosa altro. La bassa regione del Veneto porta nel suo seno dei tesori; ma ci vogliono mezzi grandiosi per poterli sfruttare. Ora questi mezzi il paese non li possiede. Si tratta di fare tutto un grandioso sistema dell'uso proficuo delle acque, irrigazioni, scoli, prosciugamenti, colmate, bonificazioni, ordinamento dei corsi d'acqua e di tutto quello che concerne le lagune, specialmente intorno a Venezia, ed i molti piccoli porti, devono comprendersi in un solo sistema. Bisogna che l'opera dello Stato preceda, affinchè i consorzii ed i privati facciano il resto. Lo Stato raddoppierà nella regione bassa del Veneto le sue rendite; ma a patto d'intraprendere lavori corrispondenti. Poi, esso non farebbe mai abbastanza per il risorgimento di Venezia, se non ajutasse questo generale immegliamento della bassa Venezia, che si accentra nella meravigliosa città delle Lagune. Il porto di Venezia, le strade ferrate che devono fare ventaglio attorno a quella città nell'interesse comune, sono pure un grande interesse regionale. Non tocchiamo qui partitamente di altri interessi.

Piuttosto avrà la deputazione veneta da far considerare anche *gl' interessi nazionali nella regione*: i quali sono molti. Qui ci sono interessi militari e strategici, interessi marittimi e commerciali, interessi agricoli ed interessi politici da far valere per lo Stato.

Ciò che si farà nel Veneto per la forza e la sicurezza dello Stato sarà un grande vantaggio della Nazione, tanto per i milioni che si risparmieranno, quanto per la convinzione che altri acquisterà della nostra consistenza. Quindi i Veneti devono trattare la quistione militare nazionale nel Veneto, e specialmente nel Friuli. Gl'interessi nazionali agricoli dipendono da quella grande miglioria regionale, della quale abbiamo già detto. Ma un economista agronomo potrebbe far vedere come certe produzioni del basso Veneto verrebbero allora ad attivare grandemente il commercio interno ed in parte anche l'esterno. Per questo non basta migliorare il porto di Venezia ed un porto del Friuli, attuare la navigazione a vapore orientale con centro a Venezia; ma si deve dare a questa regione marittima una forza di attrazione per le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico. Questo Golfo, od è italiano, od è austriaco, o slavo, o germanico; ed il pericolo vero per noi è l'ultima cosa, pericolo più grande che non si vegga dai politici di vista corta. Ma se sulla costa posseduta dall'Italia noi facciamo le opportune difese, terrestri e navali, se vi sviluppiamo grandemente gl'interessi agricoli, marittimi e commerciali, noi abbiamo creata una forza politica che vale più di un esercito. Il Veneto, sotto ad un aspetto rappresenta il Piemonte e la Liguria uniti, all'oriente: ma siccome l'espansione, prossima dell'Italia è, e deve essere più da questa parte, e siccome questa espansione oltrecchè essere una forza difensiva, ed una necessità locale, è l'avvenire marittimo e commerciale della Nazione, così i deputati veneti devono saper far comprendere questi grandi interessi nazionali, e promuoverli a tutta possa.

Le prossimità del Veneto verso l'Oriente non sono abbastanza conosciute dagli altri Italiani; e per questo i Veneti tutti, e specialmente i Veneziani e Friulani, devono, nell'interesse nazionale, attirare l'attenzione del Parlamento e del Governo sopra i grandi interessi nazionali in queste parti.

Dopo ciò, c'è la quistione della unificazione. A nostro parere non poteva essere di troppo precipitata, almeno durante la guerra e lo armistizio, e finchè una parte del Veneto rimaneva occupata dalle truppe straniere e non era certo ancora che si venisse alla pace. Ma la unificazione diventa ora una necessità immediata. I deputati veneti devono desiderarla, per motivi sui quali torneremo in altro momento; ma è loro dovere altresì di assistere col loro consiglio a questa unificazione, di aiutarla che si faccia per bene, di mettere in vista quelle parti della amministrazione, che nel sistema qui ancora vigente e che si ricorda tuttora in altri paesi, sieno da preferirsi a ciò ch'è attuato nel Regno.

I deputati veneti poi sono debitori d'un esempio: ed è di far comprendere coi loro atti e col loro patriottismo ad altre regioni, come alla Sicilia, che ormai anche gl'interessi regionali devono essere per sempre subordinati agli interessi nazionali, e che anzi quelli non potranno essere tutelati che in dipendenza di questi.

La Guardia Nazionale di Udine

Le nomine regie per lo stato maggiore della Guardia Nazionale di Udine sono state ben vedute nel paese, poichè vi è stato considerato l'elemento che apparteneva all'esercito e quello che apparteneva ai volontarii, ed è stata prescelta la gioventù simpatica e valente appartenente alle varie classi sociali.

La libertà e giustizia, è fusione delle varie classi sociali, è progresso, è senno antico ma anche forza giovanile.

Noi speriamo che, attendendo un nuovo ordinamento della Guardia Nazionale, coordinata all'Esercito, i capi della Guardia Nazionale di Udine sappiano usare dell'autorità e della simpatia che attira ad essi il loro patriottismo ed il loro valore militare, per esercitare, un'attrazione sopra la gioventù al disotto dei vent'anni affinchè la Guardia Nazionale con solidi esercizii e col tiro a segno diventi qualcosa di serio per la difesa del paese per lo spirito nazionale delle popolazioni.

Per noi assai meglio che le guardie e le parate, sono le evoluzioni, le marcie, il tiro al bersaglio. Ci aggiungiamo anche le feste militari, le visite amichevoli fra le Guardie Nazionali dei maggiori paesi della Provincia; poichè questi sono i divertimenti più desiderabili e più consentanei alla natura dei nostri Friulani; i quali non staranno molto a ricordarsi delle antiche cavalcate, delle caccie di compagnie, delle visite numerose e chiassone ai castelli ed alle ville invitati da' signori sparsi in questo paese tanto vario nella sua unità, e tanto bello.

Era stato ispirato da malevoli un grande timore di dover fare la Guardia Nazionale alle popolazioni contadine. Ora, quando quelle popolazioni veggano la gioventù più colta, vestita ed istruita militarmente, prendere le marcie e le evoluzioni militari come una festa; come un divertimento, si famigliarizzeranno colla istituzione, e non invidieranno più chi, sotto gli austriaci, soleva liberarsi dal servizio militare col mettere il cambio.

Verrà poi l'istruzione in tutti i Comuni, ai quali si presteranno i molti volontarii tornati a casa; verranno gli esercizii militari e ginnastici dei giovanetti delle scuole; e così col diventare *tutti* atti a difendere la patria, ci sarà minore bisogno d'un lungo servizio militare. E' questo ciò che si deve far comprendere alla popolazione del contado, la quale non ha colpa, se certe cose non le intende, finchè non la si istruisce colle parole e coi fatti.

Tutti questi esercizii, che offriranno una gaja occupazione festiva per le popolazioni del contado serviranno a moralizzarle e disciplinarle, finchè l'essere galantuomini sia un punto d'onore e la cosa più naturale.

Il Friuli, tanto al tempo del Principato costituzionale dei Patriarchi quanto sotto la Repubblica di Venezia, aveva le sue milizie particolari. Facciamo ora altrettanto delle nostre Guardie Nazionali, che devono primeggiare tra le altre, essendo noi posti alla custodia delle porte d'Italia.

La bandiera papalina e la legione d'Antibo.

L'*Opinion Nationale* riferisce una lettera scritta da Viterbo da un sergente della famosa legione antiboiana alla propria famiglia. I fatti che in essa si raccontano sono tali da meritare d'essere riprodotti, e meditati.

La legione fu giorni sono riunita per ricevere dalle mani del suo generale la bandiera. Il generale si presentò, e spiegando i colori bianco e giallo cercò di eccitare l'entusiasmo dei legionarii, con un lungo

APPENDICE

Agli elettori del 25 novembre.

IV.

Questa essendo la prima volta che i Veneti si presentano all'urna per le elezioni politiche, non v'ha meraviglia veruna se in parecchi collegi esista incertezza sui nomi da proporsi. Però siffatta incertezza non sarebbe diminuita, qualora le elezioni si avessero potuto procrastinare di qualche decina di giorni. Difatti non origina essa dall'ignorare quali sieno gli uomini più intelligenti e colti del paese, bensì dalla coscienza della gravità dell'ufficio di Deputato associata alla coscienza della scarsezza di uomini assolutamente idonei, cioè aventi le doti dell'ottimo rappresentante della Nazione. Ma uscire dalla incertezza è mestieri subito, ed è anche in ciò desiderabile che il meglio non addivenga nemico del buono.

Badino gli Elettori a sfuggire l'errore di soverchio municipalismo, restringendolo solo sino al buon proposito di eleggere Veneti, e possibilmente della Provincia, ma non più in là: badino a non lasciarsi troppo influire dal pensiero, d'altro degnissimo, di premiare nei candidati l'entusiasmo patriotico o sofferenze patite per la causa italiana, mentre il Parlamento abbisogna di svegliate intelligenze, e più che di sentimentalisti politici, di saldi operaj: badino a non lasciarsi abbindolare dalla schiera de' puerilmente ambiziosi, che ingrassa ogni giorno, mettendo a profitto la credulità altrui. Ripetiamolo: le Provincie venete (e nessuno in Italia v'ha che lo ignori) possono inviare a Firenze Deputati distintissimi in qualche ramo delle scienze attinenti strettamente all'amministrazione statuale; e se si mandassero, per contrario, uomini al disotto della comune mediocrità, gravissima sarebbe la colpa. E si pensi non tanto al colore politico, quanto all'abilità presumibile in alcuni di dar lumi al Governo per quegli immegliamenti amministrativi, che tutti conoscono e proclamano urgenti, e pe' quali sinora si fece assai poco.

A ottenere il quale scopo, qualche collegio potrebbe anche volontariamente sottoporsi a un lieve sacrificio pecuniario. Qualora esso fosse nel pericolo di dare, per mancanza di altri migliori, il voto a persona ben provveduta di beni di fortuna, ma inferiore di merito ad altri che per assumere l'onorevole ufficio dovrebbe abbandonare un'altro lucroso e da cui ritrae il sostentamento, quel collegio potrebbe supplire al difetto di mezzi economici del suo candidato con una sacrizione. Poche migliaja di lire non crederebbero mal spese per un fine cotanto utile, e sarebbero nuova prova di patriotismo.

Nè si creda che il mandare al Parlamento uomini sinora vissuti in onorata povertà faciliti la corruzione; non si creda che questi sieno per essere proclivi a colpevoli accondiscendenze, e alle blandizie del Potere servilmente inchinevoli. Per contrario potrebbesi osservare che, per frammezzo alla nostra società tanto cupida di beni materiali, v'hanno caratteri integri e cuori disinteressati. E se si andrà a cercarli, si troveranno in uomini intelligenti e che, appunto perchè dediti alla coltura dell'ingegno e all'esercizio onesto di loro professione, sono i meno corruttibili. D'altronde se temesi la corruzione di chi ha vissuto sinora povero ed ha fama di onesto, ben più temibile essa dovrebbe essere trattandosi di uomini agiati, sospinti a desiderare pubblici ufficii non per la coscienza del proprio merito, bensì per ambizione smodata. Questi si (e chiunque ha potuto studiare davvicino Parlamenti e Ministeri, lo sa) sono temibili; perchè l'ambizioso tutto sacrifica, e persino gli interessi della Patria, purchè raggiunga il fine che l'orgoglio gli ha posto davanti.

Però, ammessa la convenienza di sussidio pecuniario ad un candidato, il collegio deve essere assolutamente persuaso nessuno trovarsi meglio di lui idoneo all'ufficio. Siffatta eccezione dee usarsi parcamente, e soltanto quando, senza di essa, il collegio elettorale fosse in pericolo di mancare al massimo de' suoi doveri verso la Patria.

Sappiamo che le idee svolte brevemente in questo scritterello non usciranno dal campo della generalità, e non sono nè nuove nè peregrine, bensì ripetute da penne più o meno autorevoli al rinnovarsi d'ogni caso di elezioni. Tuttavolta non si dirà inutile l'averle esposte, dacchè tutti assentono essere desideratissima l'applicazione loro.

Riguardo poi ai collegii della nostra Provincia, in questo giornale si disse già qualcosa di speciale, e si dirà di più quando conosceremo i nomi dei candidati che si offriranno da se o che saranno indicati da altri come i preferibili. Difatti se la stampa provinciale è ognora in obbligo di farsi aiutatrice della vita pubblica, nel caso concreto quest'obbligo si fa maggiore. Lungi dunque da noi la critica petulante, puntigliosa e dissolvitrice, ma lungi eziandio l'apatia, la paura di offendere l'amor proprio altrui e sopratutto l'incertezza.

In questa occasione solenne che ci si offre di rendere utile servigio al paese, mostriamoci non timidi amici del vero; e combattiamo le candidature di tutti quelli che non possedono, almeno comparativamente più distinte, le doti atte a formare un uomo politico e un buon amministratore. Da questa prima votazione l'Italia verrà giudicarci; e sarebbe grave disdoro se il giudicio riuscisse sfavorevole. Difatti la incuranza nostra o la leggerezza nel dare i voti, potrebbero produrre una funestissima conseguenza, quella cioè di ritardare l'avvento di quella benefica crisi de' partiti politici che dopo le ultime esperienze aspettasi dai più degni patrioti.

C. Giussani.

discorso, terminato con il grido di *Viva il Santo Padre*. Ma i legionari i quali intendevano di aver la bandiera tricolore [illegible] mossi di malumore non appena avevano visto gli colori papali, ed avevano risposto a quel grido con un altro, ben differente, *Viva la Francia e l'Imperatore*. Il generale pontificio montò su tutte le furie ed allora un sergente e dieci o dodici [illegible] dalle file gli si avvicinarono, e il primo gli disse: « Generale, voi ci volete far sostenere una parte, che non è quella per la quale siamo venuti. Noi vogliamo la nostra bandiera, non la vostra: quella è amata da noi, rispettata da tutti, questa è disprezzata. Guardate! » E svolta una piccola bandiera tricolore che teneva nascosta, si volse verso la legione che acclamò di nuovo alla Francia ed all'Imperatore. Benchè la cosa fosse alquanto comica, nessuno però si arrischiava di ridere, temendo non avesse a volgere al serio. Di fatto appena il generale volle riporsi alla testa della legione per ricondurla in quartiere, e consegnò la bandiera bianco-gialla all'ufficiale incaricato di portarla, vario fucilate furon tirate contro di essa, e l'ufficiale restò ferito. Allora i legionari ruppero le file, e nacque una confusione spaventevole: il generale era circondato da soldati che vociferavano, urlavano, minacciavano. Le vie della città furono in un attimo sbarrate da gendarmi: ma i legionari esacerbati sempre più misero mano alle armi, e gridando *abbasso il papa*, cominciarono una sanguinosa zuffa.

Riferiamo le testuali parole della lettera che compendiamo: « Mentre vi scrivo (sono le quattro pomeridiane), si contano ventidue morti e molti feriti. Non si sa come andrà a finire. »

Lo stesso corrispondente accennando alle diserzioni continue della legione, dice che da quindici a venti uomini al giorno passano il confine e si recano nel Regno d'Italia sotto Garibaldi (*sic*); « cosicchè (riferiamo anche una volta le sue parole) fra un pajo di mesi la legione si sarà senza dubbio sciolta da sè. »

Ecco, come vanno le cose pel povero papa-re! Quanto ci accennava l'altro giorno il nostro corrispondente romano (C. d'A.) ha continuamente una nuova conferma: ogni puntello della baracca tentenna ogni giorno più. Oggi è la volta della legione antibojana, che, a sentire i clericali, doveva essere una nuova legione Tebea; domani i fedeli indigeni ne seguiranno l'esempio: ed un bel giorno il papa si sveglierà, e guardando fuori della finestra vedrà sulle cantonate della città eterna l'invito alla popolazione romana di accorrere all'urna del plebiscito per votare l'unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele e suoi successori.

La legge sulla Guardia Nazionale e la sua applicazione.

Il barone Ricasoli ha diretto a tutti i prefetti una circolare intorno ad alcuni provvedimenti da prendersi per la Guardia Nazionale del regno. Dopo aver accennato agli studii che ora si stanno facendo per una riforma sostanziale di questa milizia l'onorevole ministro prosegue:

«... Si lamentano generalmente gli abusi dei Consigli di ricognizione nello stabilire su quali individui debba gravare il servizio ordinario. La legge limitandosi a fissare alcune norme (art. 19 e seguenti, legge 4 marzo 1848), lascia del resto al criterio dei Consigli di ricognizione il giudicare quali persone debbano concorrere a tale servizio. Dall'abuso che si fa di questo potere discrezionale, nascono tre inconvenienti: 1° che non sempre i detti Consigli hanno il coraggio di eliminare dal numero dei militi i soggetti tristi che indeboliscono o disonorano il corpo; 2° che spesso per riguardi personali o sotto la pressione di potenti influenze essi accordano indebite dispense che generano malumore e rilasciatezza negli altri obbligati a servire; 3° finalmente che per colmare i vuoti prodotti da simili esenzioni costringono al servizio persone alle quali riesce soverchiamente gravoso per la loro salute, per le loro occupazioni, o perchè costretti a procurarsi col lavoro giornaliero il sostentamento proprio e della loro famiglia. Evidentemente non è questo lo scopo della legge; i signori prefetti faranno perciò le debite avvertenze ai Consigli di ricognizione perchè non abusino della facoltà che loro è accordata, e pronunzino con imparzialità e colla dovuta oculatezza le esenzioni, le dispense e le ammessioni al servizio.

»Similmente la libertà che in forza della legge hanno i militi d'intervenire, o non, alle elezioni degli ufficiali, è causa che spesso in dette elezioni prevalga l'intrigo, astenendosi la parte onesta de' militi che d'ordinario è indifferente o poco accessibile alle mene di partito, per modo che l'esito delle votazioni non sempre esprime l'opinione della maggioranza della milizia, e sta talora in mano di agitatori che per la loro morale, per la condotta politica o pei loro precedenti non sono la maggior guarentigia nell'interesse dell'ordine. Questo spiega perchè il personale degli ufficiali di nomina elettiva lasci in alcuni comuni molto a desiderare: da ciò le frequenti sospensioni di ufficiali che i signori prefetti sono obbligati ad infliggere. E però il sottoscritto non sa abbastanza raccomandare ai signori prefetti, ai Municipi ed alle Autorità della guardia nazionale che promuovano con incitamenti e con altri mezzi indiretti l'intervento de' cittadini onesti alle votazioni.

»Altra causa d'inconvenienti è la mancanza quasi generale del regolamento pel servizio ordinario, per gli esercizi e per le riviste, di cui l'articolo 63 della legge 4 marzo 1848 prescrive la formazione. Sono diffatti frequenti le collisioni che nascono o fra i membri della stessa milizia, o fra i suoi comandanti e le Autorità municipali, dalla mancanza di una norma che stabilisca quali servizi siano obbligatori per la guardia nazionale. In taluni comuni si è creduto che la formazione di tale regolamento fosse facoltativa, e perciò si è ritenuto di poterl impunemente trascurare: ma i termini nei quali il citato articolo della legge ed il susseguente articolo 64 sono concepiti, non possono far dubitare che la prescrizione ivi contenuta sia obbligatoria. I signori prefetti sono quindi pregati di richiamare su questa parte i sindaci e i comandanti della milizia alla esatta esecuzione della legge, e provvedere che entro il termine di tre mesi la guardia nazionale di ciascun comune sia fornita del proprio regolamento debitamente approvato.

»Un'altra poco esatta interpretazione della legge riesce di nocumento al servizio. L'articolo 27 della legge citata dà facoltà ai militi della stessa compagnia da scambiarsi turno al servizio; il senso di tale disposizione non potrebbe essere dubbio. Eppure taluni comandi han creduto che lo scambio nel turno del servizio debba intendersi limitato alla facoltà che hanno i militi che trovansi comandati di cambiare fra loro le ore delle fazioni e non si estenda alla facoltà di sostituirsi a vicenda nel servizio di guardia. Da ciò i numerosi vuoti nei posti di guardia, cagionati dai militi obbligati per motivi personali a mancare al servizio, ma che avrebbero certamente preferito di farsi surrogare anzichè incorrere nella punizione. La sede dell'accennata disposizione di legge al capitolo delle surrogazioni, e la considerazione che per autorizzarsi i militi a scambiare fra loro le ore delle fazioni non occorre un provvedimento di legge, bastando all'oggetto il consenso del capo del posto, dimostrando chiaramente, quand'anche la locuzione fosse equivoca, che si son voluti autorizzare i militi di una stessa compagnia a surrogarsi fra loro nel servizio di guardia. Si compiaceranno perciò i signori prefetti di fare in questo senso opportune dichiarazioni alle guardie nazionali delle rispettive provincie.

La circolare conchiude:

»Il sottoscritto mentre si adoprerà dalla sua parte presso il Ministero di grazia e giustizia e gli altri rami dell'Amministrazione centrale onde ottenere che la Guardia nazionale sia possibilmente alleviata dal servizio alle Corti d'Assise e di taluni altri che non sarebbero della sua istituzione, prega dall'altro canto i signori prefetti a fare opera presso i Municipi e le rappresentanze provinciali affinchè il concorso della guardia nazionale sia esclusivamente richiesto per servizi utili e compatibili col decoro del corpo.»

Indirizzo

Della città di Trento a Venezia, in occasione dell'ingresso solenne del Re in questa città:

Onorevole Municipio,

Non appena nel 1848 e nel 1859 risuonò in Italia il grido della guerra nazionale, la gioventù del Trentino accorse in gran numero sotto le nazionali bandiere; e quando più tardi un pugno di eroi guidati dall'immortale Garibaldi, avventuratisi contro le falangi borboniche aggiunsero al regno tanta parte e sì importante; così tra le file dei gregari come nella lista degli ufficiali, si distinsero soldati trentini nel compiere egregi fatti. Ed allorchè nella recente riscossa si sollevò in armi la nazione alla chiamata del suo Re, per istrappare dalle mani dello straniero la Venezia e il Trentino, ai figli di queste Alpi, che avevano combattuto le anteriori battaglie, se ne aggiunsero molti altri a bagnare del loro sangue i campi di Custoza e gli alpestri gioghi del contrastato loro paese.

Ma tanto ai nostri che morivan pugnando, come a noi che, sordi agli allettamenti di chi con offerte materiali volea stornarci dalle nazionali aspirazioni, offrivamo sull'altare della patria il deperimento delle nostre industrie, il languire del nostro commercio, la mancanza di una vita politica e spesso anche la libertà personale, era di conforto la speme nella realizzazione di quel programma che prometteva prossimamente unita la intera nazione dalle Alpi al mare. Le nostre speranze rimasero per il momento deluse; le Alpi, che costituiscono il Trentino e che dal fondo delle loro valli per cui fiumi regali scorrono all'Adriatico sino alle ardue lor vette onde spazia lo sguardo sulle pianure venete e lombarde, sono abitate esclusivamente da italiani, non sono ancora aggregate alla patria comune. Ma per quanto sia angoscioso questo distacco, esso non vale nè a prostrare la nostra fiducia nella prossima nostra unione ai liberati fratelli, nè a far sì che non sentiamo una fraterna purissima gioia pei fausti avvenimenti che a questi dì si compiono nel Regno.

E come tutte le nostre città e borgate con affettuosa partecipazione tengono oggi rivolti gli sguardi alla grande, bella ed eroica regina dei mari, che in questo dì ha la fortuna di accogliere e festeggiare il suo Re, Trento, la capitale del Trentino, la antica colonia romana, deposte in questo giorno le sue gramaglie, nella sicurezza che la nazione ed il governo del Re non dimenticheranno che al compimento d'Italia manca l'acquisto di quel diadema regale, di quella barriera insormontabile che sono le montagne del Trentino, manda alla festante Venezia un fraterno saluto e le più sincere felicitazioni.

Trento, 6 novembre 1866.

I CITTADINI DI TRENTO.

All'onorevole Municipio di Venezia.

Feste Veneziane

(Nostra Corrispondenza particolare)

Venezia 8 novembre

Vorrei aggiungere alla mia lettera di ieri tutti i particolari più minuti i quali nel darvi l'aspetto generale del solenne ingresso del nostro Re, ho dovuto forzatamente trascurare. Ma mi basterà dirvi che la ricchezza, e la eleganza dello Scalò Reale, delle bissone (o meglio biscione) delle barche provinciali, e di altre ufficiali e private: la leggiadria delle vesti dei gondolieri: la magnificenza delle decorazioni, la profusione dei [illegible], e dei ricchi tessuti che ornavano i pub[illegible] i privati edifizi accrescevano il magico aspetto della città, e stavano in perfetta armonia col delirante entusiasmo de' suoi abitatori.

Iersera abbiamo avuto la illuminazione, che fu com'io vi predicova, splendida quanto altro mai. I più schifiltosi che avevano gridato alla profanazione per i telai sovrapposti alla facciata della Basilica, ed agli archi delle Procuratie, dovettero confessare che il compenso goduto iersera superava di molto il loro disgusto. Era un magico spettacolo: e le due colonne di Marco e Todero fasciate dei tre colori risplendenti sul fondo nero dell'orizzonte, e del mare, presentavano un'aspetto che non si può descrivere. Questa è la disperazione mia, e di quanti si provano a riprodurre le loro sensazioni e quelle della folla in questi giorni d'esultanza: non poter arrivare in nessun modo a riprodurle nella loro intensità. E sì che le frasi non mancano! E se ne son viste di belle in qualche giornale di qui! Per non mettermi in pericolo di emularlo, io mi limiterò a poco più che alla parte di modesto cronista.

La luminaria brillava specialmente, com'è naturale, in Piazza S. Marco, e sulla Piazzetta. Più lungi appariva luccicante la Madonna della Salute. Sotto alle procuratie, dei candelabri pendenti sostenevano innumerevoli candele steariche, le quali però avevano l'inconveniente di piovere stearina sugli abiti dei passeggianti.

Passeggianti! ecco una parola priva di senso oggi a Venezia. Qui uno si muove, ma non passeggia. La folla è fitta e procede a scosse, ad ondate. Le angusto vinzze paiono strettoi che spremono uomini e li rigurgitano in Piazza S. Marco, o, se vi piace meglio, paion fiumi che portano il loro tributo al mare. Continuamente arrivano forestieri, illustri e oscuri, grandi e piccini, bruni e biondi, del Sud e del Nord. Ultimamente son giunti fra gli altri il general Medici, e i ministri Scialoja e Borgati.

A proposito di ministri, Ricasoli è partito. Anch'egli l'altra sera fu acclamato dalla folla, checchè ne dica un giornale di qui, conosciuto per il suo affetto a Lamarmora, a Persano ed altri ordinatori dell'ultima guerra. Venezia sa che a Ricasoli è dovuto, se la cessione e retrocessione franco-austriaca perdette tutto quello che aveva d'umiliante per gli italiani.

Fra i forestieri sono moltissimi triestini ed istriani. Uno di essi, il nostro comune amico C. M., mi riferì d'aver egli stesso udito un commissario di polizia a Trieste, il quale, vedendo il numero straordinario di passaporti chiesti per Venezia, ebbe a dire: « *Anche i Triestini vogliono fare il Plebiscito?* »

Stamane il Re diede alcune udienze private, e so di certa fonte che prelevò dalla sua cassetta privata la egregia somma di 100mila lire per sollevare i bisogni dei meno agiati fra coloro che si sacrificarono in servizio della causa nazionale. Andò poscia a visitare il palazzo Ducale, e mi fu assicurato che restò meravigliato della splendidezza delle sale del Senato, del Collegio e dell'Anticollegio, e che mostrò vivissimo interesse alle industrie veneziane, di cui erasi raccolta qualche mostra, esposta nella sala delle quattro porte e in quella del Consiglio dei Dieci e dei tre Capi. Notavansi specialmente il tavolo in mosaico destinato in omaggio a S. M. dalle dame veneziane, alcune fotografie di Venezia, e le conterie del Bigaglia, che son varii anni, fu per i suoi lavori insignito della decorazione dei Santi Maurizio e Lazzaro. Visitò poscia il Re le sale del Maggior Consiglio, della Quarantia Civile, dello Scrutinio, il Museo, il Pantheon; ammirò la scala d'oro, aperta in questa solenne occasione, e discese per la scala dei Giganti, acclamato dalla folla raccolta nel cortile. Si ritirò poscia nel Palazzo reale, sempre in mezzo alle più clamorose dimostrazioni.

Verso le quattro pomeridiane vi ebbe pranzo a Corte, al quale intervennero quanto v'ha di più elevato fra gli illustri uomini che in questo momento alberga Venezia, le rappresentanze delle varie amministrazioni, dei Corpi scientifici e così via.

Questa sera vi ha spettacolo di gala alla Fenice. È facile immaginare che la presenza del Re sarà il vero spettacolo: quanto alla rappresentazione nessuno certamente vi baderà. La sala sarà straordinariamente zeppa; basta che vi dica che i posti riservati sono stati venduti tutti, e dagli speculatori si domanda per uno di essi persino otto marenghi!

Oltre all'urto dei convogli di cui vi ho fatto cenno ieri, e che non cagionò gravi disgrazie, avvenne qualche cosa di simile ai piroscafi che venivano da Trieste, i quali investirono nelle secche di Malamocco. Non successero malanni: senonchè i passeggieri che venivano con quei piroscafi dovettero limitarsi ad udire il cannone che annunziava l'arrivo di S. M. non avendo potuto sbarcare prima del tocco.

ITALIA

Venezia. Ieri, allorquando il notaio signor Bisacco presentò a Vittorio Emanuele la copia del decreto dell'Assemblea veneta, S. M. ricevendolo con infinita compiacenza, parlò di tutti e tre i plebisciti fatti dal Veneto: quello del 48, l'altro fatto da tutti i Comuni, e finalmente questo del 66.

S. M. ebbe più d'una volta occasione di mostrare come l'entusiastica accoglienza di Venezia lo abbia profondamente commosso. Egli ripetè in più occasioni che quello di ieri è stato il più bel giorno della sua vita.

Roma. Si scrive da Roma:

Per darvi una conferma dell'opinione generale su la poca durata di questo governo, vi dirò che non pochi capi di arte van facendo i loro negozi o stabilimenti di articoli o altre cose necessarie, onde non dover comprare tumultuariamente ed a maggior prezzo quando la città nostra potrà avere un maggiore sviluppo nel commercio e nell'industria. Anche i tipografi che ora rappresentano fra noi la classe più miserabile della parte più artistica, poichè la stampa è isterilita affatto dalle molteplici censure governative, hanno commesso varie macchine, perchè i loro stabilimenti non si trovino all'occasione sforniti dei necessari attrezzi.

In questi giorni avendo inteso che una ventina di coraggiosi giovani di Veroli, vedendo abbandonata affatto dal governo la sicurezza pubblica di quella provincia, si erano armati per dar caccia ai briganti, l'Elgi mandò un buon nerbo di gendarmi, non già per unirsi a quei giovani, per combattere i briganti (Dio ci salvi dal far questo torto al Maggiore!) ma per disarmare i medesimi, onde non commettessero la *insubordinazione* d'inquietar i medesimi *future colonne mobili Ausiliari delle truppe pontificie!* Dopo ciò non è degno un uomo così segnalato nell'indovinare l'intenzione del governo di esser messo nella polizia pontificia, ai fianchi di monsignor Randi?

Torino. Da Torino si scrive:

Permettete che vi renda informati di un commovente episodio col quale fu chiusa in Torino la cerimonia per la presentazione dei risultati del plebiscito. Il generale commendatore Angelo Mengaldo, fu invitato alla solennità come ufficiale superiore. Quel veterano della guerra di Russia che fu nel 1848 l'istitutore ed il comandante in capo della guardia nazionale di Venezia, quando fu costretto esulare recò seco la bandiera delle sue legioni, la custodì per 17 anni ed il 4 ne fece dono al Re con parole piene di affetto e di sentimento che suonavano presso a poco così: — « Sire! istitutore e comandante in capo della guardia nazionale di Venezia nel 1848, allorchè fui obbligato a lasciar le mie case per forza di un bando senza condizioni, sottrassi questa bandiera e la serbai meco nell'esilio con gelosa cura, augurandomi tanto di vita quanto bastasse per giungere al giorno fortunato in cui potessi liberamente deporla nelle mani di Vostra Maestà. Questo sospiratissimo giorno è giunto. »

Il re accolse con vivo piacere la bandiera e colui che gliela presentava, dirigendogli parole di encomio.

Treviso. Sappiamo, dice la *Gazzetta di Treviso*, che l'autorità di pubblica sicurezza continua indefessamente per sapere tutta intera la verità sul fatto dei frati Scalzi di cui abbiamo parlato l'altro ieri. Fra gli oggetti che si tentava di trafugare, ne furono rinvenuti di preziosi. A Solighetto in casa del parroco, conte Brandolini, fu trovata una cassa contenente dei calici, uno dei quali di gran costo, delle lampade, e un magnifico ostensorio del valore di 20 mila lire.

Peschiera. Una particolarità degna di nota è che i cannoni con cui fu salutato a Peschiera il passaggio del Re eran cannoni austriaci.

Dicesi che S. M. mandò a chiamare il Maggiore austriaco che ancora vi si trova e s'intrattenne con lui.

Trieste. Temesi che i gesuiti respinti da Vienna vogliono prender stanza in questa città; il consiglio comunale si occupò della questione, ed a proposta dei signori Staliz ed Hermet appoggiati dai sigg. Platner, Scrinzi e Machlig, venne adottato di nominare una Commissione per impedire il loro stabilimento — Il solo barone Pascotini ha votato contro tale deliberazione.

ESTERO

Francia. A Metz, in occasione della sepoltura del sig. Thouvenel accadde un fatto che merita di essere segnalato. Il clero di quella città, vedendo in quest'uomo di Stato l'autore della Convenzione del 15 settembre, si è ostinatamente ricusato di assistere ai funerali. Si tentarono tutte le vie per farlo recedere dalla sua determinazione, ma inutilmente; fu irremovibile. Un solo prete della città legato per contratto all'amministrazione delle pompe funebri, non potè rifiutare i suoi servigi. Questo incidente ha prodotto una viva emozione negli abitanti di Metz. Tutti unanimamente non hanno che parole di biasimo per il clero stupidamente fanatico che crede con queste sciocche dimostrazioni far del bene al cattolicismo e non si avvede invece che è appunto il mezzo per portarlo al massimo scredito.

Prussia. La *Corrispondenza provinciale* (giornale semi-ufficiale di Berlino) dà le seguenti notizie della salute del signor Bismark: «Il presidente del Consiglio, conte di Bismark, è ancora a Bude e vi rimarrà probabilmente ancora qualche tempo perchè l'aria di quel paese lo rafforza visibilmente. In questi ultimi giorni ha già potuto andare a caccia. Alcune settimane ancora di riposo ristabiliranno senza dubbio, intieramente le sue forze ed è lecito credere che riprenderà le sue funzioni attive verso la fine di novembre.

Austria. L'*Herald*, organo conservatore, così discorre della nomina del signor Beust a ministro degli esteri in Austria:

La misura presa dall'Imperatore di nominare il signor di Beust è di poca importanza ancorchè essa poco gradita alla Prussia. I rapporti fra le due potenze sono troppo tesi, per divenir peggiori in virtù di questa nomina. La discussione tuttavia del l'Imperatore costituisce un fatto di cui giova tener conto. La nomina di Beust non sarà mai popolare in Austria, principalmente perchè protestante, in secondo luogo perchè tedesco ed in fine perchè privo del prestigio del successo e per soprappiù [illegible] dore di reazionario. In conseguenza di tutti questi motivi il signor de Beust non riuscirà mai ad offuscare la gloria di un uomo di Stato quale il conte di Bismark; nè a lottare efficacemente contr'essa.

Inghilterra. Il viaggio di Bright in Irlanda produsse vivissima impressione in Inghilterra. Il valente oratore fece appello all'alleanza intima del popolo irlandese col popolo della gran Brettagna, per ottenere il diritto del suffragio universale. Malgrado gli ostacoli per l'antipatia degl'Irlandesi verso l'Inghilterra, pure non si può negare che Bright abbia riportato un vero successo.

Spagna. Tutti i giornali e tutte le corrispondenze francesi fanno presentire un colpo di Stato in Spagna. Sembra si formerebbe un ministero Nocedal, formato dai più accaniti retrogradi di Spagna! E poi? E poi l'ultimo ramo dei Borboni si schianterebbe.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI UDINE

ORDINE DEL GIORNO

Uffiziali, Graduati e Militi!

Lasciato appena l'Esercito e ritornato alla vita cittadina, io mi veggo dalla fiducia vostra e da quella del Re chiamato all'onore di comandarvi. — Incarico più lusinghiero certo non mi si potea affidare ...., e s'io ne vado lieto e superbo gli è perchè non misuro le mie forze e conto invece molto sulla intelligente e capace cooperazione vostra.

Inosservato più d'una volta io vi ho veduto accorrere volenterosi alle giornaliere chiamate, vi ho veduti disciplinati sottomettervi ai benemeriti che diressero le prime vostre istruzioni, vi ho veduti camminare disinvolti nelle vostre militari passeggiate, ho con stupore ammirati i vostri rapidi progressi e bene augurai di voi.

Ho pensato al disinteresse di cui davate prova lasciando affari e negozj — ed ho apprezzato il vostro patriottismo. — Ho pensato alle antecedenti abitudini ed ho apprezzato la vostra volontà. — Questi pensieri hanno in me accresciuto la stima e l'affetto per voi.

Uffiziali, Graduati e Militi!

Anch'io farò di tutto per meritarmi alla mia volta la stima vostra ed il vostro affetto. A voi non domando che perseveranza, ma perseveranza specialmente nella disciplina, che è il cemento d'ogni militare istituzione.

Così nel giorno in cui avrò l'onore di condurvi davanti al nostro Re sarò doppiamente superbo di potergli dire: « *Maestà, eccovi 1200 militi, su cui potete contare in ogni occasione.* »

Viva il Re, viva l'Italia.

Il Colonnello Comandante
ANTONINO DI PRAMPERO.

Il Municipio ha disposto perchè nella sera della **venuta di S. M.**, cioè mercoledì prossimo, abbia luogo al Teatro Sociale un brillante spettacolo. Si darà l'opera *Un ballo in maschera;* e per intermezzo una cantata composta per l'occasione dal Maestro Giovannini, Direttore del nostro Istituto Filarmonico. Questa cantata, a quanto ci assicura chi l'ha potuta udire nelle prove, è degna sotto ogni aspetto della solenne occasione per la quale fu composta. Sarà eseguita dagli allievi dell'Istituto.

Il Conte Antigono dei Frangipane ha confermata la notizia che noi avevamo raccolta dalla pubblica voce circa alla sua dimissione da presidente del Teatro Sociale. Noi almeno siamo autorizzati a crederlo, giacchè non l'ha smentita. Speriamo che nei pochi giorni che rimangono prima della venuta del Re, si provveda perchè la Società del Teatro abbia una degna rappresentanza.

Fra le nomine e i movimenti nel personale giudiziario decretati testè dal ministro di grazia e giustizia, notiamo i seguenti che interessano la nostra provincia:

Poli Vincenzo, nominato dirigente a S. Vito.
Roberti G., id. ad Aviano.
Pasqualini Luigi, aggiunto di Gemona, nominato dirigente alla pretura di Agordo.
Donati Antonio, sussidiario a Sacile.
Dall'Oglio Carlo, aggiunto sussidiario a Pordenone.
Ticaroni Enrico, sussidiario a Gemona.
Radrowa Pietro, pretore in Aviano, pensionato.
Mocca Gaetano, id. a S. Vito, id.
Zorzi Antonio, aggiunto in Sacile, id.

Indirizzo del Clero Friulano. Abbiamo sentito, e crediamo sia positivo, che il Clero del Friuli voglia soscrivere un indirizzo al Re d'Italia, nel quale non soltanto si fa adesione piena e senza riserve al Governo nazionale, ma ricordando l'antica Chiesa aquilejese, la quale anche col Principato temporale e costituzionale era immedesimata col popolo, si manifesta fiducia che, liberi entrambi, la chiesa e lo stato vivano in pieno accordo quando le cure dell'una saranno da quelle dell'altro divise.

Noi anche colle apparenze del contrario, abbiamo sempre giudicato sano il Clero friulano e veneto, il quale si trovava sotto la pressione dei superiori, divenuti vile strumento della polizia austriaca. Poteva mancare ad esso un poco di coraggio; ma non il sentimento del patriotismo. Alcuni tristi che fanno eccezione ce ne sono; ma quei pochi vanno sorvegliati non considerati quale espressione del Clero nostro. Se qualcheduno ha cercato di traviare il popolo, il popolo protesta ora contro di lui. Così allude p. e. nel **Comune di Coseano**, dove si soscrive un'indirizzo al Re, per protestare contro i 25 sedotti dal parroco Riva, i quali non sapendo quello si facevano, deposero il **no** nell'urna. Il Clero che vive col popolo non può avere altri sentimenti che quelli del popolo.

Feste e Beneficenze. — Riceviamo la seguente lettera, che ci annuncia una beneficenza per il giorno dell'arrivo del Re, e che opportunamente porge l'occasione e l'invito ad altri benefattori di far partecipare i poveri di Udine a quella festa nazionale. Il nobile esempio sarà certo da altri seguito, per cui noi non aggiungiamo nessuna raccomandazione. Ecco la lettera:

«Sig. Redattore

« Accogliere il Re d'Italia con ogni genere di dimostrazione è quanto si presenta di più naturale, di più doveroso e gradito a tutti. Però mi sembra, che abbiano bene pensato quelli che vogliono fare una dimostrazione secondo il cuore del Re nostro e padre Vittorio Emanuele, facendo partecipare alla gioia comune anche i poveri, e che abbiano essi pure la loro giornata.

« A questo ci hanno pensato i membri del Consiglio direttivo della Società di mutuo soccorso, procurando che per quel giorno vi sieno delle larghezze per gli artieri poveri. Quindi uno del Consiglio ha offerto subito libbre 500 di pane, 150 di carne e 150 lire a quest'uopo; ma non volendo che altri poveri, che ce ne sono tanti, restino a bocca asciutta, mentre questi godono, egli deliberò d'inviare altre 200 lire per questi ultimi al benemerito vice-presidente della Camera di commercio Cav. Pietro Bearzi.

« E ciò particolarmente, perchè godendo l'onorevole vice-presidente meritatamente della fiducia del ceto mercantile, si faccia egli promotore tra questa classe di persone d'una colletta diretta a questo scopo. È certo che la sua iniziativa gioverà molto, e che mercè il nostro ceto de' negozianti ed industriali, al quale pure l'offerente appartiene, i poveri udinesi avranno la loro bella giornata di gaudio, la loro voce nel plauso comune.

« Udine 9 novembre. *Un Socio* »

Fabbrica di cocarde tricolori a Vienna. Chi l'avrebbe detto? Eppure è così! Vienna ha acquistato una nuova industria; quella di fabbricare coccarde e bandiere tricolori per l'Italia. Tutti i Veneti, che scendono giornalmente a migliaja alla stazione di Udine, portano dinanzi a sè la loro bandiera tricolore e sul berretto la coccarda italiana. Tale coccarda ha tutte le forme, di mazzetto di fiori, di penne, di fiocco di lana ed altre, ma i tre colori ci sono sempre. Sieno adunque rese grazie alla borghesia della buona città di Vienna, che non volle lasciare i nostri soldati privi del piacere di mostrare la loro gioja d'essere ridivenuti italiani anche coi segni esterni, coi vivaci colori d'Italia.

Del resto la gioja si dimostra altresì con quelle faccione contente e con quel chiasso scolaresco, ch'è proprio principalmente del carattere bonario di noi Veneti.

Cinquantamila uomini di questa fatta tolti all'Austria e dati all'Italia, equivalgono ad una forza di centomila a favore di questa. È questo un fatto dimostrativo dei vantaggi della pace, del quale dovevano prima di tutti essere spettatori gli Udinesi.

Scuole reali di Udine

Siamo pregati a riprodurre il seguente *Avviso Scolastico.* « In pendenza delle riforme sperate, dovendo ritardare l'apertura delle scuole reali inferiori, o tecniche, ed essendo d'altronde necessario di provvedere per quegli alunni che intendono recarsi presso altri stabilimenti, si terranno gli esami di postecipazione e di riparazione, secondo le norme fin oranusate, nei giorni 19 e 20 del corrente mese nel locale di S. Domenico. Gli esami si apriranno alle ore 10 antimeridiane.

Udine, 9 novembre 1866.

La Direzione.

Circolo Indipendenza — Questa sera alle ore 6 riunione di soci nel solito locale.

L'orario d'inverno delle strade ferrate non andrà in vigore che col giorno 25 corrente, perchè allora solamente saranno ultimati i lavori di comunicazione ferroviaria diretta da Firenze a Venezia.

Teatro Minerva — Domani sera, domenica, ultima rappresentazione della Compagnia Rosaspina e Benivento.

— La prima rappresentazione della grandiosa opera seria «*Un ballo in maschera*» avrà luogo martedì 13 novembre. Per le prime due sere e nei giorni di fiera il prezzo d'ingresso sarà di lire italiane 1.50, nelle altre sere di 1 lira.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il Decreto n. 3305 riguardante le elezioni politiche nelle nuove provincie:

Art. 1. Per quanto concerne l'applicazione della legge 17 dicembre 1860, n. 4513, nelle provincie della Venezia e di Mantova si intenderà sostituita alla circoscrizione territoriale del mandamento quella degli attuali distretti delle preture.

Art. 2. I commissari del Re nelle sovraindicate provincie potranno con appositi decreti aggregare al distretto più vicino quei distretti nei quali il numero degli elettori fosse inferiore a quello di quaranta, prescritto dall'articolo 64 della legge suddetta.

Art. 3. I commissari del Re potranno stabilire in quei luoghi pei quali ne fosse fatta richiesta dai comuni interessati, una o più Sezioni di collegio, con sede in un comune diverso da quello che è capo luogo del distretto, purchè ne sia comprovata la necessità: e le Sezioni così stabilite non contino meno di dugento elettori.

La stessa *Gazzetta* pubblica il Decreto reale 4 novembre, n. 3303, del seguente tenore:

Articolo Unico. Tutti i processi pendenti nelle Provincie venete e in quella di Mantova per contravvenzioni di finanza sono soppressi, le multe non ancora riscosse, come pure le altre pene inflitte in via principale e suppletoria, sono condonate.

Rimane però fermo l'obbligo del pagamento delle imposte defraudate e delle spese anticipate dal Tesoro dello Stato.

CORRIERE DEL MATTINO

Come ci annunzia da Venezia il nostro corrispondente, S. M. il Re destinò del suo privato peculio la somma di lire 100,000, da erogarsi fra i meno agiati o più benemeriti, che si distinsero nel promuovere in ogni onesto modo la causa nazionale volendo che il patriottismo ed i sacrificii incontrati da essi, non rimangano senza ricompensa.

Una Commissione speciale, eletta dal R. Commissario in Venezia, viene destinata a stabilire la distribuzione della somma.

Il *Corriere italiano* assicura che l'apertura della nuova Sessione del Parlamento è fissato pel giorno 12 del prossimo dicembre.

Se non siamo mal informati Sua Maestà unitamente ai RR. Principi farà ritorno in Firenze verso il 20 del corrente mese. Crediamo di sapere che il Municipio, prevenendo il desiderio generale, stia apparecchiando un decoroso ricevimento al benemerito Principe, e ai valorosi suoi figli.

L'Emigrazione Polacca ha mandato il seguente indirizzo ai Veneti.

« In questo giorno, in cui l'Italia da un capo all'altro festeggia la redenzione di una delle sue più nobili provincie, il Comitato Polacco per gli esuli suoi concittadini s'unisce al giubilo comune.

Fino ad oggi i polacchi divisero coi veneti il dolore e l'esiglio; oggi avutosi la Venezia il premio delle sue lunghe sofferenze, acquista una vittoria della libertà sul dispotismo.

Questo giorno, questa vittoria sieno per la Polonia di lieto augurio; e possa la Polonia sedere al più presto al banchetto delle nazioni consorelle.

Fratelli della libera Venezia, accettate il saluto ed il ricordo che i figli della schiava Polonia vi mandano da un lembo ospitale di terra italiana. »

Sappiamo da buona fonte che nel palazzo reale di Majorca si fanno preparativi onde ospitarvi il papa che avrebbe acconsentito di rifugiarvisi nel caso che la rivoluzione fosse prevalente a Roma.

Leggesi nel *Patriota* di Parma, in data d'ieri:

Colla corsa delle ore 1 12 era di ritorno ieri in città dalla *campagnata* di Cuneo, ove sino dal principio della guerra era stato *mandato per motivi di salute*, monsignor Cantimori frate Felice, vescovo di Parma.

Anche il vescovo di Guastalla, ritornò alla sua sede, dopo cinque mesi di domicilio coatto.

Sì a Parma che a Guastalla non si è contenti niente affatto del ritorno di quei due campioni della reazione.

Da Bologna sono partiti 105 individui già appartenenti alla Legione Ungherese ed ai quali era stato dato il congedo definitivo. Essi sono ungheresi già al servizio dell'Austria e rimasti prigionieri di guerra.

Di codesti ungheresi, vedemmo parecchi nella nostra città, di passaggio per recarsi nella loro patria.

Si ritiene per certo in alcuni circoli politici di Parigi che le basi di un accordo segreto tra la Russia e la Prussia sieno già stabilite.

Il maresciallo Mac Mahon governatore generale dell'Algeria è giunto a Parigi. — Lo scopo della sua venuta è quello di assistere ai lavori della commissione presieduta dall'imperatore che si occupa così attivamente ad introdurre riforme radicali nell'armata. L'arrivo quasi improvviso del Duca di Magenta accresce credito ai romori bellicosi.

Il nostro corrispondente da Madrid dice la *Gazzetta di Torino*, ci fa sapere che si aspetta da un momento all'altro ch'esca il decreto che mette in istato d'assedio la capitale della Spagna.

L'esasperazione della popolazione è al colmo; il contegno delle truppe, fuor di misura accresciute, e scelte tuttavia tra quelle che si suppongono le più fedeli alla dinastia, fa supporre ch'esse debbano far causa comune cogli abitanti.

Varietà.

Tariffe ferroviarie.

L'esperienza ha parlato.

Il ribasso dei prezzi di trasporto delle persone sulle ferrovie è non solo un atto grandemente vantaggioso alle popolazioni ed allo sviluppo degli affari, ma è altresì un'ottima speculazione.

Nel mese di aprile nel Belgio vigeva ancora l'antica tariffa: il prodotto dei viaggiatori asceso a L. 76,930: nel maggio successivo, colla nuova tariffa ribassata, gli introiti pei viaggiatori ascesero a L. 198, 345.

Dopo questi splendidi risultati è ancora permesso di procrastinare questa riforma, che deve fondere le nostre popolazioni, che deve far conoscere l'Italia agl'Italiani, che sola può dare attività e vita alle troppo sonnolenti e pigre popolazioni della Penisola?

Non lo crediamo; con questa radicale riforma perciò s'inauguri la nuova sessione.

Noi speriamo intanto che alla medesima non voglia mancare l'unanime appoggio della stampa italiana.

Prigioni e prigionieri in Italia.

Da un giornale torinese togliamo i brani che seguono sopra un recente lavoro del deputato Bellazzi intorno a questo argomento:

In Firenze ha destato l'attenzione pubblica un libro del deputato Bellazzi, intitolato: «Prigioni e prigionieri nel regno d'Italia».

Stupì il mondo quando la statistica additò il triste fatto dei diciasette milioni d'Italiani che non sanno nè leggere nè scrivere. Ora è certo che dovrà molto inorridire udendo come le nostre carceri siano popolate da oltre sessantamila individui; i quali, quand'anche vi entrino per isbaglio o per lieve colpa, non possono a meno di uscirne birboni matricolati, tanto orribile è la condizione in cui si trova la più parte delle nostre prigioni. Il numero delle evasioni è spaventevole. Ma ciò che più d'ogni altra cosa offende il senso morale e l'umana dignità, è il vedere come non solo sussistano ancora gli immondi bagni quai luoghi di pena, ma che in essi sia tuttavia vigente il sistema del più abbietto spionaggio e l'uso delle bastonate ove occorra, sino alla morte in forza di una brutta legge del 22 febbraio 1820, non ancora abrogata.

Si vuol fare la guerra ai preti ed ai frati; e poi non basta l'animo di togliere dalle leggi l'orrida minaccia della bastonatura per « bestemmie ed incompostezza (sic) nell'assistere l'istruzione religiosa! »

In questo suo libro dottamente discorre il Bellazzi dei varii sistemi penitenziari che si vanno studiando e sperimentando presso le nazioni più civili: tratta dell'ardua questione del lavoro carcerario fatto in concorrenza con quello dei liberi cittadini.

E poi, a vergogna della vantata nostra civiltà, ricorda come la galera sia già stata abolita da un austriaco gran duca della Toscana e dal governo di Luigi Napoleone. Parrà incredibile, ma le cifre autentiche ne provano pur troppo la triste verità: che le cose si fanno con sì poca economia che, pel solo trasporto dei detenuti, noi paghiamo il triplo della Francia, la quale ha una popolazione quasi doppia della nostra.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 10 Novembre 1866.

Venezia, 9. Stassera è arrivata la duchessa di Genova con seguito. Il Re desiderando di prolungare il suo soggiorno a Venezia quanto più è possibile, ha differito la sua partenza a mercoledì — Domani recherassi a Chioggia — Oggi visitò l'arsenale ed alcuni monumenti.

Parigi 9. Il *Moniteur* smentisce che la Francia abbia dichiarato la guerra alla Corea, e dice che il governo essendo ancora poco informato su tali avvenimenti ordinò soltanto all'Ammiraglio Roze di esplorare le coste della Corea per informarsi del vero stato delle cose.

Vienna 9. È inesatto che il generale Revel sia nominato ministro d'Italia a Vienna.

Tolone, 9. È rientrata la squadra corazzata. Arrivò pure la fregata italiana « Principe Carignano » per alcune riparazioni.

Roma 8. Lord Clarendon è arrivato jeri ed avrà udienza dal Papa.

Nuova-York 8. È smentita la voce che l'Imperatore Massimiliano abbia abdicato.

I Radicali rimasero vittoriosi in tutte le elezioni eccettuate quelle della Markland e di Delavvare.

Monaco 9. È imminente la pubblicazione del decreto per un'amnistia generale.

Parigi, 9. La Corte andrà a Compiégne il 13. Il generale Fleury partirà il 15 per Firenze.

Parecchi giornali annunziano che mercoledì sera furono arrestati in un caffè di piazza S. Michele 42 individui la maggior parte studenti.

La *Patrie* soggiunge che sono accusati di riunioni clandestine e di associazione segreta.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 8 novembre

	8	9
Fondi francesi 3 per 0[0] in liquid.	68.80	68.12
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0[0]	96.95	97.20
Consolidati inglesi	89.12	88.3[8]
Italiano 5 per 0[0]	55.50	55.85
» » fine mese	—.—	55 85
» » 15 novembre	55 45	—.—
Azioni credito mobil. francese	680	615
» » » italiano	—.—	—.—
» » » spagnuolo	300	321
Strada ferr. Vittorio Emanuele	73	75
» » » Lomb. Ven.	403	405
» » » Austriache	391	395
» » » Romane	60	61
Obbligazioni	121	123

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

9 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.57	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.10	»	10.00
detto nuovo	»	6.78	»	7.75
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	9.50	»	10.25
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	5.02	»	5.65

(*Articolo comunicato*) (¹)

Il parroco di Artegna, uomo che tra i preti gode reputazione di sapiente, del che egli stesso sembra molto convinto giudicando dall'aspetto, dopo aver cercato di cattivarsi l'animo dei sinceri amatori della patria col prestarsi quasi volonteroso nel cantare il Te Deum, coll'accorrere fra i primi all'urna il giorno del Plebiscito e col fare un sermone che pareva inspirato a saggi e miti consigli, eccolo ora virar di bordo e continuare per lo sdrucciolo sentiero che sembra da un fatale destino tracciato al clero cattolico.

Trattandosi in Artegna d'eleggere i Consiglieri comunali, il sig. parroco onde premunire all'uopo la popolazione non trova per la sua predica altro miglior argomento che quello di descrivere le peripezie fra cui ebbe a passare la religione, rimontando a remotissimi tempi e giù giù discendendo fino a tempi recenti. — Nel far travedere i pericoli da cui ci vorrebbe far credere minacciata anche attualmente la religione di Cristo, velatamente ci dipinge i liberali qualificandoli di superbi, ignoranti, intenti solo a distruggere la cristiana religione. — Dopo queste descrizioni egli viene a conchiudere col dire, che questa religione non può sussistere senza preti, e che quindi per sostener questi c'è bisogno di buoni cristiani.

È facile accorgersi a quale scopo finale il reverendo volesse tendere, come anche bisogna confessare ch'ei sa cogliere con abilità quelle tali occasioni che più premono per gl'interessi della chiesa.

Suscitare nelle timide coscienze timori e allarmi infondati, far nascere fra ignare popolazioni diffidenze e malumori e quindi disordini, sono vecchie arti alle quali i preti ci hanno ormai avvezzi — sono arti che con più o meno astuzia usate produssero anche, e non è molto, dei fraterni e sanguinosi conflitti. — Gli stessi ministri del Dio di pace e d'amore li abbiamo spesso veduti figurare in mezzo a queste scene di sangue. Le sono tutte queste cose che presso la gente onesta vengono giudicate severamente, ed è solo presso chi a forza di sofismi e d'acciecamento è giunto a pervertirsi perfino il senso morale che passano senza lasciare neppure un'ombra di rossore sulla fronte.

Venendo alla conclusione, gli è col massimo dei piaceri che ci facciamo a dire che il sig. parroco ad onta delle sue mene e del suo sermone non è riuscito ad altro che ad una specie di fiasco; mentre Artegna col suo buon senso è riuscita ad avere un Consiglio comunale, da cui non tarderà molto di certo ad ottenere dei buoni e salutari provvedimenti.

(¹) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

N. 4510 p. 1.

EDITTO.

Dietro istanza di Giuditta Asquini minore, rappresentata dal padre Giacomo Asquini di Roveredo, contro Luigi de Candido pure di Roveredo, la R. Pretura di Codroipo, rende pubblicamente noto, che nei giorni 11, 18, e 22 decembre p. v., nel locale di sua residenza dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà un triplice esperimento per la vendita all'Asta degli stabili sottodescritti, ed alle condizioni seguenti.

Condizioni.

I. I beni stabili sottodescriti in Mappa di Roveredo alli Nri. 675 *a* — 677 — 829 per una quinta parte indivisa, ed il terreno in Mappa di Romans al Nro. 801 per una sesta parte pure indivisa, saranno venduti in un solo Lotto.

II. Nel primo e secondo incanto, non seguirà delibera a prezzo inferiore a quello della stima giudiziale, e solo nel terzo incanto, avrà luogo la delibera a qualunque prezzo anche inferiore alla stima stessa.

III. Gli stabili s'intenderanno venduti nello stato in cui si trovano e con ogni e qualsiasi peso o diritto reale di cui fossero eventualmente gravati, e ciò senza alcuna responsabilità per parte della esecutante.

IV. Ogni aspirante all'asta, eccettuato l'esecutante, dovrà cautare la propria offerta col previo deposito del decimo del valore di stima.

V. Entro giorni trenta dalla delibera, dovrà il deliberatario depositare presso il regio Tribunale in Udine, il prezzo della delibera in effettivi fiorini od in effettiva moneta d'oro a corso legale.

VI. Avrà diritto il deliberatario, di scontare dal prezzo di delibera, il decimo depositato nel giorno dell'asta e l'importo delle spese esecutive che dovrà pagare al procuratore della esecutante dietro liquidazione giudiziale. Tutte le altre spese e tasse successive alla delibera staranno a carico del deliberatario.

VII. Rendendosi deliberataria la parte esecutante, resta la medesima esonerata dal versamento prezzo di delibera fino alla concorrenza del complessivo ed attuale di lei credito capitale, interessi e spese esecutive.

Descrizione degli Stabili da subastarsi.

per una quinta parte indivisa, in Mappa di Roveredo
Casa al N. 675 *a* di cens. pert. —.18 rendita L. 6:00
Orto » » 677 » » —.14 » » —.20
Arativo, Arborato, Vitato al N. 829 di cens. pert. 4.79 rendita L. 5.00.

Ed in Mappa di Romans.

per una sesta parte indivisa.

Arativo, Arborato, Vitato al N. 801 di cens. pert. 9.20, rendita L. 6.72.

Stima totale di dette porzioni Fior. aust. 128.60

Il presente si pubblichi come di metodo, e si inserisca per tre volte nel Giornale ufficiosa di Udine.

Dalla Regia Pretura
Codroipo 29 ottobre 1866.

Il Dirigente
A. BRONZINI.

N. 5278 p. 1.

EDITTO

Si avverte che nei giorni 14, 17 e 21 Dicembre a. c. dalle 9 ant. alle 2 pom. avrà luogo presso questa Pretura triplice esperimento d'asta degli stabili sotto descritti ed alle condizioni sotto esposte ad Istanza di Moisè Luzzatto di Gonars in confronto di Giovanni Zucchi di Bagnaria, e dei creditori iscritti Gius. Maria Ferro, Lazzarosi Giovanni e Dr. Girolamo Luzzatti.

Stabili da vendersi situati nel territorio di Bagnaria.

1. Casa in mappa di Bagnaria al N. 43 che si estende sopra il N. 11 Cens. Pert. 0:25, rendita L. 11:76 stimato fior. 552:62.

2. Orto annesso in mappa al N. 45 di C. P. 0,24 Rend. L. 1:02 valutato fior. 30;33.

3. Brolo annesso a detti fondi al N. 36 a) di Pert. 1:67 Rend. L. 6:99, stimato fior. 103:36.

Condizioni d'Asta

1. I Beni saranno venduti in tre lotti: nel 1.o lotto sarà venduto l'immobile descritto nella stima al progressivo N. 1, nel 2. l'immobile al progressivo N. 2, ed al 3.o lotto l'immobile al progressivo N. 3.

2. Al 1.o e 2.o esperimento i Beni non saranno venduti che a prezzo uguale o superiore della stima importante fior. 667:31, ed al terzo incanto a qualunque prezzo, purchè siano cautati i creditori inscritti.

3. Qualunque aspirante all'asta, meno l'esecutante dovrà cautare la propria offerta col previo deposito del decimo della stima.

4. Entro giorni 14 dalla delibera il deliberatario dovrà depositare presso il R. Tribunale Provinciale in Udine il prezzo della delibera in effettivi fiorini diffalcato però l'importare del fatto deposito, e mancandovi si procederà al reincanto, ed i beni saranno venduti in un solo esperimento a tutto di lui rischio e pericolo.

5. Nel caso che l'esecutante si rendesse deliberatario, egli non sarà tenuto ad esborsare il prezzo della delibera che 15 giorni dopo passata in giudicato la graduatoria, e solamente per quell'importo che non venisse utilmente graduato.

6. L'esecutante nulla garantisce, e tutte le spese dalla delibera in poi, compresa pure la tassa procentuale staranno a carico del deliberatario, come pure le prediali decorse e decorribili.

7. La definitiva emmissione in possesso il deliberatario non potrà conseguire che dopo adempite tutte le premesse condizioni.

Si pubblichi.

Palma li 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura
ZANELLATO
Pretore

Urli Cancell.

N. 9827. p. 3.

EDITTO

A finale evasione dell'istanza 13171-7305 di Anna Vigo - Belineta contro Luigi Andervalt e creditori iscritti si rende noto essere fissati i giorni 7-15-22 decembre p. v. ore 10 alla Camera 35 per tre esperimenti d'asta, onde vendere l'intiero ente stabile sito in questa città in contrada del Cristo marcato ai civici N. 102-103 neri e 141 rosso e nella mappa stabile distinto coi numeri 1704 sub 1-2 di C. P. 0, 03 R. L. 55:20, e 1705 di C. P. 0,03 R. L. 55:20, formanti la casa di un corpo solo stimato F. 2975:- trovano però di modificare parzialmente le proposte condizioni d'asta come segue:

1. Al primo e secondo incanto la casa sopradescritta non sarà deliberata che a prezzo superiore od almeno eguale alla stima, ed al terzo incanto verso prezzo anco inferiore, purchè restino coperti i creditori utilmente iscritti nel prezzo di stima.

2. Nessuno tranne l'esecutante ed i creditori inscritti potrà concorrere all'asta senza avere previamente depositato il decimo del valore di stima in garanzia delle spese, ed il deliberatario dovrà entro giorni otto dal passaggio in giudicato alla graduatoria giustificare con regolari quitanze di aver pagato i creditori, senza di che non potrà conseguire l'aggiudicazione in proprietà dello stabile deliberato.

3. Sarà facoltativo al Deliberatario di depositare il prezzo di delibera in Cassa forte di questo Tribunale imputandovi il già fatto deposito di garanzia, prima che segue la graduazione, nel qual caso otterrà l'immediata aggiudicazione in proprietà dell'ente deliberato.

4. Il prezzo di delibera deve esser fatto in valuta d'oro od argento effettivo sonante a corso di legge, od in Biglietti di Banca al corso che sarà segnato dall'istino di Borsa del giorno in cui effettuerà il pagamento.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà dei fondi subastati.

6. Staranno a carico del deliberatario tutte le imposte prediali ordinarie e straordinarie gravitanti sullo stabile, compresovi la rata decorrente col giorno della delibera spese d'asta.

Mancando il deliberatario agli obblighi impostigli dal presente Capitolato, lo stabile sarà venduto a tutto di lui rischio-pericolo e spese a qualunque prezzo anco inferiore alla stima.

Il presente si pubblichi in luoghi soliti in città e nel *Giornale di Udine.*

Il Consigliere ff. di Presidente
VORAJO

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 2 novembre 1866
G. VIDONI.

N. 8105 p. 3.

EDITTO

Nel locale di residenza questa R. Pretura saranno tenuti da apposita Commissione nei giorni 7, 12 e 19 Dicembre p. v., sempre alle ore 10 ant. gli incanti delle sottoindicate realità stabili, ad istanza di Gasparo Palma di Avaglio, contro Rosa fu Giacomo Rupil di Prato assente rappresentata dal Curatore Avvocato Dr. Buttazzoni, ed in confronto del Creditore iscritto, alle seguenti

Condizioni

1. Si vende la metà di ciascuna delle sottoindicate realità spettante alla esecutata, e tanto singolarmente prezzo per prezzo, quanto cumulativamente.

2. Al primo e secondo esperimento non seguirà la vendita fuorchè a prezzo superiore alla stima, al terzo poi a qualunque prezzo, purchè basti a coprire li creditori iscritti fino al valore di stima.

3. Ogni aspirante dovrà cautare l'offerta depositando a mani della Commissione 1|10 del prezzo di stima del bene su cui intende opitare.

4. Il prezzo di delibera, con imputazione del fatto deposito, dovrà essere versato in questi giudiziali depositi, entro giorni otto dalla delibera, con valuta sonante a corso legale, sotto pena del reincanto; assolto dal previo deposito, e dal pagamento del prezzo il solo esecutante fino alla sentenza graduatoria.

5. Le spese di delibera, e successive, compresa la imposta di trasferimento incombono al deliberatario.

6. I beni si vendono come descritti nel protocollo di stima, senza alcuna responsabilità dell'esecutante.

Beni da alienarsi per una sola metà esistenti in territorio ed in Mappa di Prato:

1. Porzione di Casa N. 1078, 1 Pert. 0.03 Rend. L. 2:10, e N. 1079 di Pert. 0:02 Rend. L. 3:06 stimato in complesso fior. 150.
2. Stalla con fenile N. 1080 di Pert. 0:05 Rend. L. 2:16 stimato in complesso fior. 70.
3. Coltivo al N. 267 di Pert. 0:09 Rendite L. —:1[illegible] stimato in complesso fior. 10.
4. Prato al N. 1700 di Pert. 0:05 Rend. L. —:19 stimato in complesso fior. 4.
5. Coltivo al N. 2142 di Pert. —:23 Rend. L. —:24 stimato in complesso fior. 14.
6. Prato in monte al N. 860 di Pert. 1:61 Rend. L. —:39 stimato in complesso fior. 16.
7. Prato in Monte N. 1974 di Pert. 6:08 Rend. L. —:42 stimato in complesso fior. 20. — Totale fior. 284

Il presente si affigga all'Albo Pretorio, in Comune di Prato e si pubblichi nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 10 Settembre. 1866

Il R. Pretore
ROMANO

Filipuzzi Cancell.

N. 25049 2. p

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso la locale r. pretura urbana nel giorno 1. decembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pomerid. ad istanza di Bernardino Blasatti fu Giuseppe contro Pasqua Ciselino fu Antonio di Pantianicca si terrà il IV. esperimento di asta per la vendita delle realità sotto descritte alle seguenti

Condizioni:

I. I beni si vendono in un solo lotto ed a qualunque prezzo.

II. L'offerente, meno l'esecutante od il di lui procuratore, cauta l'offerta depositando f.ni 40.

III. Entro otto giorni dacchè sarà passata in giudicato la graduatoria il deliberatario giustificherà il pagamento dei creditori graduati fino alla concorrenza del prezzo di delibera in valuta metallica legale ed in pezzi da 20 franchi ragguagliati a f.ni 8 l'uno in seguito a che soltanto potrà conseguire l'aggiudicazione.

IV. Dal giorno della delibera fino alla definitiva aggiudicazione avrà il possesso e godimento materiale dello stabile corrispondendo l'interesse del 5 per cento sulla intiera somma del prezzo di delibera.

V. In caso di mora sarà prodotto il deposito a favore dell'esecutante facoltizzato a ripetere l'asta a tutto rischio e pericolo del moroso deliberatario.

VI. Gli stabili si vendono come stanno e giaciono al momento della consegna senza veruna responsabilità da parte dell'esecutante nemmeno se mancata ora ed in seguito tutto o parte della proprietà, ritenendosi sui rapporti coll'esecutante acquistata a tutto suo rischio e pericolo.

VII. Stanno a carico del deliberatario le spese pel trasporto di proprietà, le spese di rottura e le imposte che fossero eventualmente insolute.

Beni da vendersi.

Casa colonica in Pantianicca con unito cortile compresa sotto il villico N. 11 ed anagrafico N. 391 in mappa porzione del N. 507 per pert. 0. 58 rend. L. 14. 70 stata stimata . . . . . A. F. 315.00

Orto in detta mappa ai N. 508. 509 metà stato stimato. 41.20

Locchè si pubblichi come di metodo e s'inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Pel Cons. Dirig. in permesso
STRINGARI

Dalla Reg. Pretura Urbana
Udine 18 ottobre 1866

De Marco Accessista.

N. 28102 p. 3.

L'Intendenza delle Finanze
IN UDINE
deduce a pubblica notizia

Si premette che il decreto 21 ottobre p. p. N.ro 3297 del Ministero delle Finanze in Firenze già pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno del giorno 2 corrente novembre dispone che i dispensieri e rivenditori (Postari) presentino le loro marche da bollo fuori di uso ai Magazzini Provinciali esistenti presso la intendenza di Finanza per ottenere il cambio colle nuove entro il giorno dieci novembre corrente; e che in via eccezionale possa nello stesso periodo di tempo essere accordato ai privati il cambio delle marche da bollo fuori d'uso, di cui fossero rimasti in possesso, producendo istanza in carta senza bollo alla rispettiva Intendenza di Finanza e provando che il tempo dell'acquisto regolare delle medesime sia anteriore alla loro abolizione.

Ora le istruzioni relative testè pervenute dalla R. Delegazione per le Finanze Venete determinano più positivamente che i Dispensieri e Postari che domandano il cambio di dette marche devono consegnarle all'Ufficio di commisurazione di questa Città, ove in origine furono levate, unitamente ad una *Specifica in cui ne sia indicato il numero secondo le diverse categorie* e che il detto Ufficio di commisurazione proceda colla maggiore circospezione nel cambio anche per constatarne la genuinità e la incolumità e che in caso di rifiuto, sempre da motivarsi, dall'Ufficio medesimo, per dubbj emergenti sulla regolare provenienza, il producente possa entro dieci giorni aggravarsi all'Intendenza ed in caso di ulteriore reclamo alla Delegazione per le Finanze Venete in Venezia, la quale decide inappellabilmente.

In quanto ai privati la detta Istituzione contempla che, nei casi eccezionali nei quali è concesso il cambio colle restrizioni imposte dal Ministeriale Decreto sovracitato, deve essere anche prodotta *Specifica* come sopra firmata dal petente colla indicazione della rispettiva professione e domicilio.

Udine, 6 novembre 1866.

L'Intendente
PASTORI